

# Misericordia. Andare incontro a chi è vicino

Un uomo aveva due figli... Con queste parole Gesù comincia a raccontare una delle sue parabole più celebri, quella del padre misericordioso, riportata nel capitolo 15 del Vangelo di Luca. Una riflessione di don Carlo De Marchi.

10/05/2016

Di solito si chiama questa parabola con il nome del figlio più giovane, il

*figlio prodigo*, che prima dilapida l'eredità di suo padre e poi ritorna dal paese lontano in cui si era andato a smarrire. Con sua grande sorpresa, il figlio trova che suo padre lo sta aspettando, gli corre incontro, lo abbraccia e organizza una festa per lui.

Si tratta forse del momento in cui Gesù afferma in modo più netto che la misericordia di Dio nei confronti dei nostri sbagli è infinita e incondizionata. Non esiste un peccato imperdonabile. E Dio non si stanca di perdonare i suoi figli (siamo noi, caso mai, che ci stanchiamo di chiedere perdono, come Papa Francesco ama ripetere). La vita cristiana significa “fare da figlio prodigo tutti i giorni e anche molte volte nel corso delle ventiquattro ore”, insegna l’esperienza personale di san Josemaría e di molti santi.

Ma si potrebbe dire che nelle nostre giornate è forse ancora più frequente l'esperienza del figlio maggiore, che non riesce a rallegrarsi per il ritorno del fratello e si rifiuta di entrare in casa e partecipare alla festa. A ben vedere, spesso il mio stato d'animo è assai simile al suo. Basta pensare al mio umore di ogni giorno, quando *torno dai campi* e resto imbottigliato sulla tangenziale, o a quando perdo la pazienza ricevendo una telefonata inopportuna, oppure a quando cerco vanamente il parcheggio mentre sono in ritardo per accompagnare un figlio dal dentista...

**Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando...** Perché allora non me ne va mai bene una? Nessuno mi capisce davvero. Possibile che mio marito non si renda mai conto di niente? Ma come ha fatto mia moglie a parcheggiare in questo modo? Ci mancava solo questa...! **E tu non mi**

**hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici** – e la lamentela del fratello maggiore si potrebbe esprimere nella “giaculatoria” romanesca che dice: *mai 'na gioia!* Me la prendo con tutto, con tutti e anche con Dio.

Il padre della parola in effetti sembra cavarsela più facilmente con il figlio che viene da lontano, mentre fa molta fatica a convincere il fratello maggiore, che proprio **non voleva entrare**. Gesù dice che il padre **uscì a supplicarlo**, chiamandolo con grande affetto: **Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo...** Capita anche a noi: in teoria *sappiamo* di essere figli di Dio, cerchiamo di comportarci da figli ma spesso non *sentiamo* la sua vicinanza paterna e affettuosa, qui e per me, oggi. Vorremmo anche noi avere un capretto e fare festa e ritrovare il buonumore, ma abbiamo paura di fare l'esperienza che “la festa si può

organizzare, la gioia no” (Benedetto XVI).

Gesù non dice se alla fine il padre riesce a far ritrovare al figlio maggiore la gioia di vivere, ma in ogni caso la parabola ci suggerisce almeno due lezioni.

La prima è per quando chi tiene il muso e resta paralizzato sulla soglia di casa sono io. Il modo per sbloccarmi è *non chiudermi fuori*, ma ascoltare l'invito accorato di san Paolo: **vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!** Più che fare, la vita cristiana è lasciar fare. Lasciarmi voler bene da Dio e dalle persone che il Signore mi mette accanto, imparando a chiedere aiuto: alla grazia divina, magari con una buona confessione, e alla simpatia umana di un amico, al quale confido la mia stanchezza e chiedo semplicemente una mano e un po' di ascolto. Dopo l'atto di

umiltà di chiedere aiuto, è più facile riscoprire che nella mia vita in realtà c'è anche qualcosa di bello.

La seconda lezione è che è più facile accogliere una persona che ha fatto un grosso sbaglio e magari ci ha offeso personalmente, ma è umiliato e ci sta chiedendo scusa, piuttosto che andare incontro a chi sta accanto a noi e non riesce a farsi voler bene. Anzi, a esser sinceri spesso non ci dispiacerebbe veder partire una persona così per un *paese lontano* (augurio che a volte gli facciamo con una vecchia canzone di Alberto Sordi...).

Siamo abituati a pensare che il Vangelo chiede di accogliere chi viene da lontano, “i peccatori”, magari umiliati e pentiti. Invece siamo forse meno allenati a *uscire incontro* a chi è vicino e noioso. Al coniuge stanco che non riesce a dare il meglio di sé. Al genitore anziano, al

figlio adolescente, alla sorella che non riesce a governare l'ansia per un esame e la contagia a tutta la famiglia. A chi la pensa in modo diverso da me, ma lavora nella mia stessa attività parrocchiale. A chi va a messa tutte le domeniche (o tutti i giorni), ma ha partecipato (oppure *non* ha partecipato) a questa o quella manifestazione politica. A chi scrive commenti provocatori e aggressivi sulla mia bacheca di facebook...

Vale proprio la pena chiedere al Signore il dono di “una carità affettuosa, che sappia accogliere tutti con un sincero sorriso abituale; che sappia comprendere le idee e i sentimenti degli altri” (san Josemaría). Una carità che rende capaci di dialogare non solo con i simpatici.

Bisogna essere molto misericordiosi per andare incontro a chi è

antipatico e urtante. **Misericordiosi come il Padre.**

Don Carlo De Marchi

---

pdf | documento generato  
automaticamente da [https://  
opusdei.org/it-it/article/misericordia-  
andare-incontro-a-chi-e-vicino/](https://opusdei.org/it-it/article/misericordia-andare-incontro-a-chi-e-vicino/)  
(04/02/2026)